



Dall'uva "bizzarria" ai cloni certificati

C'è un'uva nella nostra collezione che suscita sempre viva curiosità da parte del pubblico: si tratta della cosiddetta "Bizzarria", che si presenta con acini bianchi e neri sullo stesso grappolo e non di rado con le singole bacche suddivise in spicchi alternativamente bianchi e scuri, un po' come il tendone di un circo che attira l'attenzione da lontano.

Alcuni ricordano che il conte Gallesio, celebre studioso, dedicò a quest'uva singolare una monografia nella sua "Pomona italiana", accompagnandola da una bellissima quanto insolita illustrazione. Molti si chiedono come mai una simile stranezza, se si tratti di una cultivar particolare che si presenta sempre così o se questo può accadere a vitigni differenti in situazioni particolari.

Per prima cosa va detto che non si tratta affatto del risultato dell'innesto di due individui diversi, l'uno ad uva bianca e l'altro ad uva nera, che fondono per così dire i loro tessuti dando questo effetto mazzato. Le cosiddette "chimere da innesto", a cui la credenza popolare attribuiva piante prodotte da esperti quanto stravaganti operatori, sono poco comuni in altre specie e rarissime nella vite.

In realtà l'effetto di variazione del colore della bacca è dovuto ad una modificazione nell'assetto genetico anche solo di una cellula della zona meristemica, quella parte cioè di una pianta da cui per divisione cellulare si sviluppano gli organi della pianta stessa. Tessuti meristemici sono presenti nelle gemme, da cui prendono origine i germogli provvisti di foglie e di grappoli. Se qualche variazione genetica avviene nel meristema di quella gemma, il germoglio risultante sarà variato, ovvero mutante, rispetto alla pianta originaria e se propagato vegetativamente avrà buone probabilità di mantenere nel tempo la variazione acquisita.

Nel caso della nostra curiosa "Bizzarria" i due tessuti, mutante e originario, coesistono uno accanto all'altro sviluppandosi insieme in quella che ben significativamente si definisce in biologia una chimera. Il fenomeno chimerico per il colore è piuttosto raro, ma può interessare vitigni diversi e non mancano in letteratura e nelle collezioni esempi di chimere

"Bizzarria", segnalate ad esempio per il vitigno francese Tressot (cui appartiene il nostro esemplare), per il Pinot grigio e per il Gouais.

Le mutazioni somatiche (così vengono definite le variazioni di porzioni di meristemi), non interessano nella vite soltanto il colore del frutto, che pure è uno degli aspetti più vistosi, bensì altri caratteri più o meno evidenti, tra cui l'intensità di tomentosità delle foglie o di pruina del frutto, la morfologia della foglia ed anche la comparsa di aromi nell'uva che non esistevano o erano molto deboli nel tipo originario. Pensiamo non solo ai classici Pinot, bianco, nero e grigio, ma anche alla forma *gewürz*, ovvero speziata, del Traminer o Savagnin a sapore semplice, il quale a sua volta può essere bianco o rosa; pensiamo allo

Chasselas cioutat, una forma di Chasselas con una caratteristica foglia prezzemolata, ma anche alle varianti rosa e rosse dello stesso Chasselas, e addirittura alle sue forme con sapore moscato, che si ritrovano anche in alcune variazioni dello Chardonnay; pensiamo alla bianca tomentosità di germogli e foglie del Meunier, il Pinot "mugnaio", con il suo effetto "farinoso".

Si tratta in tal caso di cultivar diverse, distinte dal tipo originario anche per un solo, ma importante carattere. Un simile processo di mutazioni somatiche accumulatesi nel tempo ha dato luogo anche alla diversità tra le piante di una stessa cultivar che, divenute capostipiti di cloni oggi magari ufficialmente certificati, differiscono non per un carattere essenziale come il colore dell'uva, ma per tanti tratti meno evidenti, tra cui anche quelli quantitativi come il vigore, la produttività, la capacità di accumulare zuccheri o antociani.

La variabilità intra-varietale prodotta da mutazioni chimeriche o meno, in sostanza, è quella che permette l'utilizzo di cloni selezionati nella moderna viticoltura, i quali sono multipli mutanti e, non di rado, "bizzarrie" che non rivelano la loro composita natura.

Le basi genetiche delle mutazioni somatiche sono oggi soltanto in minima parte conosciute e pertanto la natura della variabilità intra-varietale, da sempre sfruttata nella selezione, non è ancora compresa.



foto cortesia Anna Schneider